

I. Abteilung.

L'editio princeps della monodia di Psello *εἰς τὴν τῆς ἁγίας Σοφίας σύμπωσιν* è condotta sul cod. Barberino greco 240.

Il Würthle, *Die Monodie des Psellos auf den Einsturz der Hagia Sophia*, Paderborn 1917, p. 4 afferma che la prima stampa della monodia di Psello *εἰς τὴν τῆς ἁγίας Σοφίας σύμπωσιν* è stata condotta dall'Allacci sul codice *Paris. gr. 1182* fol. 61^v—64: „Den ersten, freilich etwas unzuverlässigen Abdruck nach diesem Codex veröffentlichte L. Allacius, In Georgii Acropolitae historiam notae S. 281 (edit. Paris.)“. Ora chi esamini attentamente le lezioni del cod. *Paris. gr. 1182* colla stampa dell'Allacci, trova difficoltà ad ammettere che essa provenga direttamente dal *Paris.*, data la singolare perizia ed accuratezza dell'Allacci. Prima di parlare di „Unzuverlässigkeit“ nei riguardi di questo erudito, bisognava accertarsi, se egli non si è per avventura servito di un altro codice. Nella breve avvertenza premessa al testo della monodia, l. c. egli dichiara: „Ipse Michaelis Pselli facundissimi scriptoris in idem templum terrae motu quassatum disiectumque monodiam adhuc ineditam, dignam tamen quae legatur ab omnibus, dabimus, ut meus manuscriptus codex tineis exesus madoreque lacerus suppeditabit.“ Ha dunque usato un codice di sua proprietà, quello stesso, del quale parla anche nella diatriba *De Symeonibus* p. 69: „ipsius (Pselli) enim orationes post nonnullas alias et laudationem in Metaphrastem exstant aliae orationes in codice meo satis antiquo, quem mihi post diatribam meam de Psellis, lacerum, madore infirmatum, tineisque depastum conquisiveram.“ Se avesse adoprato un codice diverso, probabilmente l'avrebbe avvertito, come ha fatto nel proemio all'edizione di Niceforo Basilace in *Excerpta Varia*, Roma 1641: „Basilacem meae mihi Schedae et Codex Manuscriptus, in quo pleraque similia continentur, suppeditarunt, in multis tamen hiulcum ac lacerum, quem nunc demum conspicuum suisque partibus integrum ex Bibliotheca Regia, Puteanorum Fratrum munificentia, ad bene de artibus literisque promerendum paratissima vulgo.“ Il codice appartenuto all'Allacci si trova ora nella Biblioteca Vaticana: è il Barberin. gr. 240 (II. 61), cartaceo del sec. XIII/XIV di fogli 220, veramente „lacer, madore infirmatus,



tineisque depastus“, con annotazioni marginali di mano dell' A.¹) La monodia su S. Sofia va da f. 142^v a f. 143^r: le sette „orationes“, di cui l' Allacci trascrisse l' Incipit nel De Symeonibus p. 69—70 si trovano a ff. 122—133; 160^v—163; 183^v—184.

Null' altro aggiungo per deferenza verso l' esimio filologo, che sta curando per la Bibliotheca Teubneriana un' edizione di *Pselliana*. Solo osservo che il Würthle ha ragione di rettificare nella nota 1) il Christ-Schmid, Griech. Liter.-Gesch. II⁵ 838 Anm. 2, dove si afferma che la monodia ricordata dell' Allacci, De Psellis p. 40: „Monodia, Romae, in Vaticana Gesnerus“ è quella per la caduta di S. Sofia; ma sbaglia, quando scrive: „Die Monodie, die L. Allatius in Migne CXXII S. 522C (leggi 512C) mit Hinweis auf Gesner, Bibliotheca universalis, erwähnt, ist die in Cod. Vat. 356 (saec. 14) fol. 7 enthaltene Monodie des Psellos auf Joannes Patrikos“. Il Vatic. gr. 356 contiene i quattro evangeli (è il ε 304 presso Von Soden, Die Schriften des NT 1 p. 174) e nulla di Psello. Sarà invece il cod. Vatic. gr. 672, che a f. 30 ha la monodia per Giovanni Patricio. Ora, siccome in questo codice si contengono altre monodie (ad es. quelle per la sorella di Giovanni Attuario, per Michele Radeno, per Romano Referendario, ma non quella su S. Sofia) e nel Gesner si legge „Pselli monodia, epistolae et encomia diversa, ibidem“ (i. e. Romae in Vaticana), viene il dubbio che il singolare „monodia“ di fronte al plurale „epistolae et encomia diversa“ sia un puro sbaglio di trascrizione o di stampa per „monodiae“.

Roma, dic. 1922.

S. G. Mercati.

1) Il manoscritto appartenne alla biblioteca del Sirleto: nell' inventario compilato dopo la morte del cardinale portò il No. 120. Cfr. Miller E., Catalogue des Manuscrits grecs de la bibliothèque de l'Escurial p. 312, dove sono riprodotti i titoli di parecchi opuscoli del codice. Fu stimato scudi quattro: v. *Mélanges d'Archéol. et d'Hist.* 11 (1891) p. 467.